

■ Edifici storici rovinati da tendoni e tettoie

La lettera di Diego e Claudia Castelli, figli dell'attuale proprietario di Palazzo Gramatica a Pergine (l'Adige, 29 settembre), ha il merito di tenere viva l'attenzione su uno dei nostri edifici più importanti del periodo rinascimentale; a esso ho fatto cenno in occasione dell'incontro pubblico, in Sala Rossi, il 12 settembre, incontro che portava il titolo «Pergine città d'arte fra Gotico e Rinascimento». La tettoia, o «terrazza», installata di fatto in modo pressoché permanente, davanti a uno degli edifici di maggior pregio della città, a mio avviso infatti danneggia la condizione di decoro, la corretta percezione e la visibilità del monumento. L'autorizzazione concessa dal Comune non pare in sintonia con quanto prescrive il Codice dei Beni Culturali, che è legge anche nel territorio trentino, all'articolo nr. 45: «Il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure, e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro». Per quanto riguarda le facciate non mi pare versino in un stato di particolare degrado, ma mostrino i segni normali di una affascinante vetustà. So bene, anche per la mia lunga esperienza di tutela del patrimonio artistico svolta all'interno dell'Amministrazione Provinciale, che gli edifici storici rappresentano oneri finanziari e giuridici considerevoli per i privati proprietari; e non sono pochi quelli che se ne fanno carico con sensibilità e lodevole impegno personale, anche senza ricorrere al sostegno pubblico, come è avvenuto e avviene nel caso del Palazzo Gramatica. Edifici in vere condizioni di degrado per insensibilità (ma anche, suppongo, per obiettive difficoltà di carattere ordinario) sono ben altri: colgo l'occasione per citare due casi gravi: Palazzo Del Monte a Trento e Palazzo Marchetti ad Arco, entrambi impreziositi da decorazioni ad affresco rinascimentali, che andranno presto a perdersi se non vi saranno interventi tempestivi. Per quanto riguarda un caso in certo modo assimilabile a quello della struttura posta davanti alla facciata del palazzo perginese, potrei citare ciò che sta sotto gli occhi di tutti: le grandi tende verdi del Bar Italia che in parte nascondono gli affreschi delle case porticate in Piazza del Duomo a Trento o comunque interferiscono con la loro visione. Nessuna soprintendenza è riuscita finora a farle

rimuovere dai muri cinquecenteschi delle due case. Sembra infatti che i loro supporti metallici risalgano al tempo in cui ancora non erano in vigore le leggi di tutela. Ma sarebbero questioni superabili, se ci fossero più amore per il bello e la volontà di individuare soluzioni più leggere e più compatibili, sia a Trento che a Pergine: entrambe, pur nelle notevoli diversità, autentiche «città d'arte».

Ezio Chini